

Sussidi di Teologia

Collana di manuali a cura della Facoltà di Teologia
della Pontificia Università della Santa Croce

Prima edizione 1999
Seconda edizione 2002
Terza Edizione 2003
Quarta edizione 2023

© Copyright 2023 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
Email: info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-167-1

Enrique Colom
Ángel Rodríguez Luño
Arturo Bellocq

SCELTI IN CRISTO PER ESSERE SANTI

I. MORALE FONDAMENTALE

Quarta edizione riveduta

EDUSC 2023

INDICE

INTRODUZIONE	17
CAPITOLO I	
NATURA, OGGETTO E FONTI DELLA TEOLOGIA MORALE	23
1. La vita morale cristiana	23
a) Figli di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito Santo	23
b) Carattere sacramentale ed ecclesiale della morale cristiana	25
c) Morale cristiana e morale umana	26
2. La teologia morale, intelligenza della vita cristiana	30
a) Oggetto e compiti della teologia morale	30
b) Lo statuto epistemologico della teologia morale	31
c) Teologia morale e teologia dogmatica	37
3. Le fonti della teologia morale	38
a) La Rivelazione divina	38
b) Il contenuto della Rivelazione e la competenza del magistero in campo morale	44
c) La ragione naturale, le scienze filosofiche e le scienze umane	50
PARTE PRIMA	
LA VOCAZIONE DELL'UOMO A PARTECIPARE ALLA VITA TRINITARIA IN CRISTO	
CAPITOLO II	
SCELTI IN CRISTO PRIMA DELLA CREAZIONE DEL MONDO: LA CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ	57
1. Teologia dogmatica e teologia morale di fronte alla domanda sul senso dell'esistenza umana	57
a) La dottrina dogmatica sul fine ultimo della vita umana	57
b) La considerazione morale del fine ultimo dell'esistenza umana	59
2. Il bene della vita umana presa come un tutto nell'esperienza etica naturale	62
3. La santità, pienezza della filiazione divina del cristiano, come fine ultimo della vita umana	65
a) La santità nell'insegnamento biblico	67
b) Il dono divino della santità iniziale	69
c) Il compimento escatologico della santità cristiana	70

d) La santità morale	75
e) La dottrina ecclesiale sulla chiamata universale alla santità	78
4. La sequela di Cristo come fondamento essenziale e originale della santità cristiana	81
a) Cristo come «via, verità e vita»	81
b) La sequela di Cristo come vita secondo le virtù cristiane fino alla pienezza della carità	82

CAPITOLO III

LA CONDOTTA MORALE COME RISPOSTA DELL'UOMO ALLA CHIAMATA DIVINA

	87
1. Condotta morale e santità cristiana	87
2. La cooperazione morale dell'uomo al dono di Dio	88
3. L'aspetto negativo dell'impegno morale: «deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima»	90
a) La lotta contro il peccato	90
b) La tiepidezza come mancata risposta alla vocazione cristiana	91
c) La lotta contro la concupiscenza	93
4. L'aspetto positivo dell'impegno morale: il rinnovamento nello Spirito e i mezzi di santificazione	95
a) La crescita nella santità	95
b) I sacramenti	100
c) L'orazione	103
d) La Croce	105
5. La Vergine Maria nella santificazione del cristiano	106
6. La dimensione apostolica della vocazione cristiana	109

PARTE SECONDA

IL SOGGETTO CHIAMATO DA DIO:
L'ANTROPOLOGIA MORALE

CAPITOLO IV

LA LIBERTÀ DEI FIGLI DI DIO

	113
1. Visione d'insieme dei temi dell'antropologia morale cristiana	113
2. Le dimensioni del concetto filosofico di libertà	115
a) La libertà da coazione	117
b) La libertà di scelta	117
c) La libertà come valore e compito etico	120
d) Libertà e amore	120
3. La libertà nell'antropologia cristiana	121
a) La libertà come dono di Dio in prospettiva storico-salvifica	121
b) «Cristo ci ha liberati per la libertà»	124
4. Libertà trascendentale e opzione fondamentale	128

CAPITOLO V	
TENDENZE, SENTIMENTI E PASSIONI	131
1. La persona umana in quanto soggetto di desideri e passioni	131
a) Anima e corpo	132
b) Natura e libertà	134
2. Il desiderio umano	137
a) La dimensione ontologica del desiderio umano: le inclinazioni naturali	138
b) La fenomenologia del desiderio umano: le tendenze	139
c) Classificazione delle tendenze	141
d) Le tendenze e la volontà	146
3. L'affettività umana: sentimenti e passioni	148
a) Fenomenologia dei sentimenti	148
b) Le passioni	149
4. Le passioni nella vita morale	152
a) Il ruolo delle passioni nella vita morale	152
b) Le passioni nell'antropologia cristiana	154
c) L'educazione morale dell'affettività	156
d) L'influsso dei sentimenti e delle passioni sulla volontà	158
CAPITOLO VI	
NATURA, STRUTTURA E VALUTAZIONE DELL'ATTO MORALE	161
1. Concetto di atto morale	161
a) Definizione di atto volontario	162
b) La tendenza della volontà verso il fine: la volontarietà	164
c) Caratteristiche della volontarietà	165
d) Atti volontari elicitati e atti volontari imperati	167
2. I diversi tipi di oggetti della volontà	168
a) L'oggetto diretto della volontà	168
b) L'oggetto indiretto della volontà	170
3. La struttura discorsiva dell'agire volontario	170
4. La valutazione morale dell'azione volontaria: le fonti della moralità	173
a) La dottrina ecclesiale sulle fonti della moralità	173
b) L'oggetto morale	176
c) Il fine dell'agente o <i>finis operantis</i>	181
d) Le circostanze	185
e) Approfondimento della dottrina ecclesiale in riferimento al dibattito sul proporzionalismo	187
5. La moralità degli effetti	190
a) Imputabilità morale delle conseguenze	190

b) L'azione dal duplice effetto	191
6. L'integrità psicologica dell'azione umana e la sua imputabilità morale	192
a) Nozione di imputabilità morale	192
b) Circostanze attinenti alla conoscenza che modificano l'imputabilità morale	193
c) Circostanze attinenti alla volontarietà che modificano l'imputabilità morale	195
d) Rapporto delle passioni con l'imputabilità morale	198
7. Le azioni morali meritorie	200
a) Il merito nella Sacra Scrittura	200
b) Contenuto del merito	202
c) Condizioni per il merito	203
CAPITOLO VII	
LE VIRTÙ MORALI E I DONI DELLO SPIRITO SANTO	
1. Le virtù nella tradizione teologico-morale cattolica	205
a) Le origini nella filosofia greca	205
b) La Sacra Scrittura	205
c) I Padri, il magistero e i teologi	208
2. Le virtù morali	210
a) Virtù intellettuali e virtù morali	210
b) Definizione della virtù morale	211
c) La virtù morale come abito della buona scelta	213
d) Il termine medio o "medietà" della virtù morale	214
e) La regolazione del termine medio da parte della retta ragione	215
3. Il perfezionamento abituale della scelta attraverso le virtù morali	216
a) Le due dimensioni della virtù morale	216
b) La dimensione intenzionale della virtù: la prudenza presuppone le virtù morali	218
c) La dimensione elettiva della virtù: le virtù morali presuppongono la prudenza	221
d) I fini virtuosi come principi naturali della ragione pratica	223
4. L'organismo delle virtù morali	224
a) La differenziazione delle virtù	224
b) La connessione delle virtù	226
c) La formazione delle virtù	227
5. Virtù infuse, doni dello Spirito Santo e carismi	229
a) Esistenza delle virtù infuse	229
b) I doni dello Spirito Santo	233
c) I carismi	235

PARTE TERZA
 IL CAMMINO VERSO
 L'IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

CAPITOLO VIII	
LA LEGGE NEL CONTESTO DELLA DOTTRINA DELLE VIRTÙ	239
1. Il disegno salvifico di Dio in Cristo e la sua partecipazione nell'uomo	239
a) L'originario disegno salvifico divino come legge eterna	239
b) La comunicazione della legge eterna: dalla legge morale naturale alle virtù	242
2. La radicale costituzione dell'uomo come essere morale: la legge morale naturale	245
a) La legge morale naturale nella dottrina cattolica	245
b) Approfondimento filosofico sulla legge naturale	251
c) I precetti della legge morale naturale	257
3. La legge morale dell'Antico Testamento: alleanza, dono e promessa	259
a) L'Antico Testamento nella storia della salvezza	259
b) L'etica della Legge	261
c) L'etica dei profeti	264
d) L'etica sapienziale	265
e) La Legge Antica come promulgazione positiva della legge morale naturale e promessa della Legge Nuova	270
4. La legge di Cristo	272
a) La legge di Cristo come "lex gratiae"	272
b) Le virtù teologali e le virtù morali infuse come principi della vita cristiana	274
CAPITOLO IX	
LA LEGGE CIVILE E LA LEGGE ECCLESIASTICA	279
1. La legge civile	279
a) L'atteggiamento nei confronti dell'autorità e della legge civile nel Nuovo Testamento	279
b) Morale personale e morale politica	282
c) Valore e finalità della legge civile	284
d) Il cristiano e la legge civile	288
e) I cristiani e la politica	291
2. La legge ecclesiastica	295
a) Natura e portata della legge ecclesiastica	296
b) L'obbligatorietà morale delle leggi ecclesiastiche	301

CAPITOLO X	
LA COSCIENZA MORALE	305
1. Chiarificazione terminologica	306
2. La dottrina cristiana sulla coscienza morale	307
a) La coscienza nella Sacra Scrittura	307
b) Insegnamenti recenti del magistero ecclesiastico sulla coscienza morale	311
3. Collocazione del trattato sulla coscienza nella teologia morale fondamentale	316
a) Le due tradizioni dell'insegnamento morale cattolico	316
b) Il ruolo della coscienza morale nell'etica teologica della virtù	319
4. Studio teologico sistematico dei problemi del giudizio morale	321
a) Coscienza e scienza morale	321
b) Coscienza morale, norme di comportamento, eccezioni	324
c) Coscienza morale e situazione	326
d) La virtù dell'epicheia	327
e) Coscienza e obbligatione morale	330
5. Modalità della coscienza morale	331
a) Classificazione degli stati della coscienza	331
b) Principi per seguire la coscienza	333
6. Coscienza e santità	334
CAPITOLO XI	
IL PECCATO E LA CONVERSIONE	337
1. Il peccato e la conversione nella Sacra Scrittura	338
a) Antico Testamento	338
b) Vangeli sinottici	339
c) <i>Corpus paulinum</i>	340
d) Scritti giovannei	341
e) La remissione dei peccati	342
2. Principali momenti dello sviluppo della dottrina ecclesiale sul peccato	342
a) I Padri	342
b) Il Concilio di Trento	344
c) Il Concilio Vaticano II	345
d) Altri documenti del magistero	345
3. Essenza del peccato	347
a) Definizione	347
b) «Aversio a Deo» e «conversio ad creaturas»	348
c) Unico vero male in senso assoluto	349
d) Perché il peccato è sempre allontanamento da Dio?	350

INDICE

4. Divisione dei peccati	352
a) Peccato mortale e veniale	352
b) Peccati interni ed esterni	358
c) Il peccato sociale e il problema della responsabilità collettiva	359
d) Altre divisioni dei peccati	361
5. Distinzione specifica e numerica dei peccati	362
6. La causa del peccato	363
a) Causa remota e prossima	363
b) I peccati e i vizi capitali	364
c) La tentazione	365
7. Effetti del peccato	368
8. La cooperazione al male	370
9. Conversione dal peccato	373
a) La misericordia di Dio	373
b) La «metánoia»	374
c) I sacramenti del perdono	375
10. Conversione, vita morale e impegno ascetico	376
INDICE DEI NOMI	379

ABBREVIAZIONI

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

<i>Ab</i>	Abacuc	<i>Fil</i>	Filippesi
<i>Abd</i>	Abdia	<i>Fm</i>	Filemone
<i>Ag</i>	Aggeo	<i>Gal</i>	Galati
<i>Am</i>	Amos	<i>Gb</i>	Giobbe
<i>Ap</i>	Apocalisse	<i>Gc</i>	Giacomo
<i>At</i>	Atti degli Apostoli	<i>Gd</i>	Giuda
<i>Bar</i>	Baruc	<i>Gdc</i>	Giudici
<i>Col</i>	Colossesi	<i>Gdt</i>	Giuditta
<i>1 Cor</i>	1 Corinzi	<i>Ger</i>	Geremia
<i>2 Cor</i>	2 Corinzi	<i>Gio</i>	Giona
<i>1 Cr</i>	1 Cronache	<i>Gl</i>	Gioele
<i>2 Cr</i>	2 Cronache	<i>Gn</i>	Genesi
<i>Ct</i>	Cantico dei Cantici	<i>Gs</i>	Giosuè
<i>Dn</i>	Daniele	<i>Gv</i>	Giovanni
<i>Dt</i>	Deuteronomio	<i>1 Gv</i>	1 Giovanni
<i>Eb</i>	Ebrei	<i>2 Gv</i>	2 Giovanni
<i>Ef</i>	Efesini	<i>3 Gv</i>	3 Giovanni
<i>Es</i>	Esodo	<i>Is</i>	Isaia
<i>Esd</i>	Esdra	<i>Lam</i>	Lamentazioni
<i>Est</i>	Ester	<i>Lc</i>	Luca
<i>Ez</i>	Ezechiele	<i>Lv</i>	Levitico
<i>1 Mac</i>	1 Maccabei	<i>Rm</i>	Romani
<i>2 Mac</i>	2 Maccabei	<i>Rt</i>	Rut
<i>Mc</i>	Marco	<i>Sal</i>	Salmi
<i>Mic</i>	Michea	<i>1 Sam</i>	1 Samuele
<i>Ml</i>	Malachia	<i>2 Sam</i>	2 Samuele
<i>Mt</i>	Matteo	<i>Sap</i>	Sapienza
<i>Na</i>	Naum	<i>Sir</i>	Siracide

ABBREVIAZIONI

<i>Ne</i>	Neemia	<i>Sof</i>	Sofonia
<i>Nm</i>	Numeri	<i>Tb</i>	Tobia
<i>Os</i>	Osea	<i>1 Tm</i>	1 Timoteo
<i>Prv</i>	Proverbi	<i>2 Tm</i>	2 Timoteo
<i>1 Pt</i>	1 Pietro	<i>1 Ts</i>	1 Tessalonicesi
<i>2 Pt</i>	2 Pietro	<i>2 Ts</i>	2 Tessalonicesi
<i>Qo</i>	Qoelet	<i>Tt</i>	Tito
<i>1 Re</i>	1 Libro dei Re	<i>Zc</i>	Zaccaria
<i>2 Re</i>	2 Libro dei Re		

ALTRE ABBREVIAZIONI

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i> , Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1909 ss.
<i>Ad gentes</i>	CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa <i>Ad gentes divinitus</i> , 7-XII-1965.
<i>Amoris laetitia</i>	FRANCESCO, Esortazione Apostolica postsinodale <i>Amoris laetitia</i> sull'amore nella famiglia, 19-III-2016.
<i>Apostolicam actuositatem</i>	CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici <i>Apostolicam actuositatem</i> , 18-XI-1965.
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i> , Roma 1865-1908.
<i>Bibbia e morale</i>	PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, <i>Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano</i> , 11-V-2008.
<i>Catechismo</i>	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> , Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.
CCL	<i>Corpus Christianorum. Series Latina</i> , a cura dell'Abbazia di S. Pietro in Steenbrugge, ed. Brepols, Turnholt (Belgio) 1954 ss.
C.G.	SAN TOMMASO D'AQUINO, <i>Summa contra gentiles sive De veritate Catholicae Fidei contra errores infidelium</i> , ed. Leonina, Roma 1926.
<i>Christifideles laici</i>	SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica <i>Christifideles laici</i> , 30-XII-1988.
CIC	<i>Codice di Diritto Canonico</i> , promulgato da Giovanni Paolo II il 25-I-1983.
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Wien 1886 ss.
<i>Dei Verbum</i>	CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica <i>Dei verbum</i> sulla divina Rivelazione, 18-XI-1965.

<i>De malo</i>	SAN TOMMASO D'AQUINO, <i>Quaestio disputata De malo</i> , in <i>Quaestiones disputatae</i> , vol. II, Marietti, Taurini-Romae 1965 ¹⁰ .
<i>De veritate</i>	SAN TOMMASO D'AQUINO, <i>Quaestio disputata De veritate</i> , in <i>Quaestiones disputatae</i> , vol. I, Marietti, Taurini-Romae 1964 ¹⁰ .
<i>De virtutibus in communi</i>	SAN TOMMASO D'AQUINO, <i>Quaestio disputata De virtutibus in communi</i> , in <i>Quaestiones disputatae</i> , vol. II, Marietti, Taurini-Romae 1965 ¹⁰ .
<i>Dignitatis humanae</i>	CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa <i>Dignitatis humanae</i> , 7-XII-1965.
<i>Dominum et vivificantem</i>	SAN GIOVANNI PAOLO II, Enciclica <i>Dominum et Vivificantem</i> , 18-V-1986.
<i>Donum veritatis</i>	CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo <i>Donum veritatis</i> , 24-V-1990.
DS	DENZINGER, H. - SCHÖNMETZGER, A., <i>Enchiridion Symbolorum Definitionum et Declarationum</i> , Herder, Barcinone - Friburgi B. - Romae 1976 ³⁶ .
DTC	<i>Dictionnaire de Théologie Catholique</i> , sotto la direzione di A. VACANT, E. MANGENOT ED E. AMANN, ed. Letouzey et Ané, Paris 1930-1950.
<i>Evangelium vitae</i>	SAN GIOVANNI PAOLO II, Enciclica <i>Evangelium vitae</i> , 25-III-1995.
<i>Fides et ratio</i>	SAN GIOVANNI PAOLO II, Enciclica <i>Fides et ratio</i> , 14-IX-1998.
<i>Gaudium et spes</i>	CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo <i>Gaudium et spes</i> , 7-XII-1965.
<i>In decem libros Ethicorum</i>	SAN TOMMASO D'AQUINO, <i>In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomacum Expositio</i> , Marietti, Taurini-Romae 1964 ³ .
<i>La verità vi farà liberi</i>	C.E.I., <i>La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti</i> , LEV, Città del Vaticano 1995.
<i>Lumen gentium</i>	CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa <i>Lumen gentium</i> , 21-XI-1964.
<i>Mysterium Ecclesiae</i>	CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione <i>Mysterium Ecclesiae</i> , 24-VI-1973.
NBA	Nuova Biblioteca Agostiniana, Città Nuova, Roma.
<i>Optatam totius</i>	CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale <i>Optatam totius</i> , 28-X-1965.

ABBREVIAZIONI

<i>Pastores dabo vobis</i>	SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale <i>Pastores dabo vobis</i> , 25-III-1992.
<i>Perfectae caritatis</i>	CONCILIO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa <i>Perfectae caritatis</i> , 28-X-1965.
PG	<i>Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca</i> , ed. J.P. Migne, Paris 1857 ss.
PL	<i>Patrologiae Cursus Completus. Series Latina</i> , ed. J.P. Migne, Paris 1844 ss.
<i>Presbyterorum ordinis</i>	CONCILIO VATICANO II, Decreto sul Ministero e la vita dei presbiteri <i>Presbyterorum ordinis</i> , 7-XII-1965.
<i>Reconciliatio et paenitentia</i>	SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica <i>Reconciliatio et paenitentia</i> , 2-XII-1984.
<i>Scriptum super Sententiis</i>	SAN TOMMASO D'AQUINO, <i>Scriptum super Sententiis</i> , ed. Vivès, Paris 1872-1880.
<i>Sacrosanctum Concilium</i>	CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia <i>Sacrosanctum Concilium</i> , 4-XII-1963.
SC	<i>Sources Chrétiennes</i> , Cerf, Paris 1946 ss.
<i>S.Th.</i>	SAN TOMMASO D'AQUINO, <i>Summa Theologiae</i> , Ed. leonina, Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, Roma 1891.
<i>Veritatis splendor</i>	SAN GIOVANNI PAOLO II, Enciclica <i>Veritatis splendor</i> , 6-VIII-1993.

INTRODUZIONE ALLA TERZA EDIZIONE

Questo libro è stato concepito come un sussidio per lo studio della teologia morale fondamentale. Esso si rivolge prevalentemente a coloro che realizzano gli studi istituzionali di teologia cattolica in Seminari o Facoltà ecclesiastiche oppure compiono studi di analoga natura negli Istituti Superiori di Scienze Religiose. I criteri redazionali e tipografici, la scelta dei temi e le dimensioni contenute intendono venire incontro alle loro esigenze. Confidiamo tuttavia che il libro possa essere di interesse anche per coloro che seguono le tematiche teologiche e morali ad un livello colto ma non specialistico.

La finalità didattica del nostro lavoro richiedeva di presentare con chiarezza gli elementi offerti dalla Rivelazione e dalla dottrina cattolica per l'intelligenza della vita cristiana, distinguendoli da ciò che costituisce la nostra precisa impostazione filosofica e teologica. I teologi sanno bene che la distinzione tra dottrina e riflessione teologica non è sempre agevole, perché talvolta non è facile formulare la dottrina in termini che non siano già in qualche modo teologici e persino filosofici. Tale distinzione tuttavia esiste, ed è necessaria per articolare in modo adeguato la necessaria fedeltà all'identità dottrinale cattolica e l'auspicabile libertà di ricerca teologica. Tracciare con sufficiente chiarezza i confini tra la dottrina cattolica e la nostra personale riflessione è la motivazione dei frequenti richiami ai fondamenti biblici, agli insegnamenti del Concilio Vaticano II — specialmente la sua dottrina sulla chiamata universale alla santità — e ai più recenti interventi del magistero ecclesiastico attinenti la morale, come l'enciclica *Veritatis splendor*, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Catechismo per adulti* pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Il lettore si renderà subito conto che, se la dottrina cattolica sta alla base di questo libro, esso non ne costituisce però una mera esposizione “teologicamente neutrale”. Abbiamo voluto realizzare infatti un primo tentativo di esposizione della teologia morale cattolica sulla base dei più recenti sviluppi di ciò che oggi viene chiamato “etica della virtù”, e che

risponde a un'importante linea di ricerca morale che da 15 o 20 anni ha validi rappresentanti nei paesi di lingua inglese, in Italia e anche in Germania. Lungo questo libro il lettore ne capirà la natura e le motivazioni. Vogliamo tuttavia proporre uno schizzo provvisorio.

L'etica della virtù, quale noi la concepiamo, non è una semplice proposta sul modo di articolare la teologia morale speciale; anzi, come questa debba venir articolata resta ancora un problema aperto, che speriamo di poter affrontare successivamente. Neppure la concepiamo come una versione "debole" o "light" del non-cognitivismo etico che, non ritenendo possibile l'elaborazione di una vera teoria morale, si ripiega negli studi sul carattere o sulla psicologia delle virtù. In termini più semplici, per noi l'etica della virtù non è "un'etica senza norme" destinata a rimanere al livello di vaghe esortazioni. L'etica della virtù da noi accolta è una linea di ricerca che, prendendo atto delle aporie dell'etica normativa moderna, vale a dire, dell'etica tutta incentrata sul dovere, sulle norme e sugli atti indagati dal punto di vista dell'osservatore esterno ("etica della terza persona"), propone un'etica che dal punto di vista strutturale riprende l'etica classica e si presenta come figura di etica alternativa (sempre sul piano strutturale, non necessariamente su quello contenutistico) all'etica dell'obbligazione oppure all'etica casistica. Questa linea di ricerca ha permesso, fra l'altro, di riscoprire l'attualità e la validità scientifica di quella che è stata l'impostazione morale matura di san Tommaso d'Aquino, cioè della proposta contenuta nella *Somma Teologica*, che tuttavia in punti particolari dovrà essere aggiornata.

Caratteristica fondamentale della nostra proposta è che il centro della teoria etica sta nella considerazione pratica (non semplicemente speculativa) del bene della vita umana considerata nella sua totalità, bene che tradizionalmente veniva chiamato *fine ultimo*. Compito fondamentale della morale sarebbe pertanto aiutare le persone a collocarsi su un piano di riflessione che contempra la vita umana nella sua interezza e, da tale prospettiva, sia in grado di individuare le priorità da assegnare alle diverse attività che integrano la propria vita e i criteri secondo i quali va regolato l'uso e la realizzazione dei beni umani: questo ordine di priorità e questi criteri di regolazione razionale sono il contenuto essenziale delle virtù morali. Addentrarsi nei concreti problemi di etica normativa senza aver proceduto a questo fondamentale chiarimento sul tipo di vita che intendiamo vivere, sarebbe come passare a costruire i piani superiori di un palazzo

senza poter appoggiarli sui piani inferiori e sulle fondamenta. La nostra proposta presuppone pertanto che il bene umano possa essere indagato razionalmente e, *a fortiori*, teologicamente. L'indagine teologica, sulla base della Rivelazione, può avvalersi di una risposta più precisa e completa alla domanda sul senso ultimo dell'esistenza umana, alla luce della quale i concetti fondamentali della morale acquistano un significato più nitido e una collocazione più esatta.

La finalità didattica di questo libro ci ha portato a procedere con prudenza (ad alcuni forse sembrerà troppa, ad altri troppo poca). Finché non è pronta la casa nuova è meglio non buttar giù la vecchia, e poi non è detto che quella vecchia sia interamente da buttare. Intendiamo dire che numerosi concetti e divisioni della morale casistica sono ancora molto utili per gli studenti e per i teologi, e forse lo saranno sempre, purché siano rinnovati e vengano dovutamente inquadrati. Siamo consapevoli che alcuni passi di questo libro risulteranno forse un po' eclettici. È un rischio che abbiamo accettato dal momento che, come affermato precedentemente, il nostro è un primo tentativo, necessariamente imperfetto, che privilegia la finalità didattica anziché lo sviluppo radicale dell'opzione teologica assunta, senza perciò rinunciare a una significativa coerenza metodologica e tematica, che a noi sembra anche sufficiente, almeno allo stato attuale della ricerca.

Vogliamo illustrare infine il modo in cui è distribuita la materia. Il primo capitolo costituisce un'introduzione alla teologia morale, spiegandone l'oggetto e le fonti. In esso è contenuta la nostra precisa posizione sullo statuto epistemologico della teologia morale come sapere pratico. La Parte Prima studia la chiamata universale alla santità, fine ultimo della vita morale cristiana, che consiste nella pienezza della filiazione divina e che si attua nella sequela di Cristo (capitolo II); successivamente passa a offrire una visione sintetica delle linee fondamentali della condotta con la quale il credente cerca l'unione con Cristo attraverso le proprie attività e secondo la sua condizione e le sue circostanze (capitolo III). Questa parte è articolata secondo lo schema biblico "chiamata — risposta", che tuttavia non può essere assolutizzato se si vuole esprimere con esattezza la natura della vita morale come fenomeno umano e cristiano. È vero che il cristiano scopre dietro le esigenze etiche una precisa chiamata divina, ma è anche vero che la vita morale cristiana non consiste nel rispondere di "sì" oppure di "no" a una richiesta espressa in termini contenutistici precisi ed inequivocabili.

La vita morale, se non viene illegittimamente ridotta alla sola lotta per evitare i peccati gravi, è anche e soprattutto ricerca attiva, sforzo per individuare con fantasia e coraggio il modo di far sì che tutte le nostre attività diventino un mezzo per raggiungere l'unione con Cristo.

La Parte Seconda, a carattere più analitico, studia l'antropologia morale, cioè l'insieme di strutture naturali e l'insieme di principi attivi infusi da Dio che rendono possibile all'uomo, in quanto immagine di Dio, di essere soggetto morale operoso che elabora un programma di vita coerente con il suo bene come uomo e come cristiano. In questa terza edizione ne abbiamo modificato la struttura e i contenuti. I temi studiati sono i seguenti: la libertà dei figli di Dio (capitolo IV), le tendenze, i sentimenti e le passioni (capitolo V), la natura e valutazione dell'azione morale (capitolo VI), e le virtù morali e i doni dello Spirito Santo (capitolo VII).

La Parte Terza analizza il referente normativo dell'attività morale dell'uomo e del credente. Sono considerati i principi conoscitivi interni e gli aiuti esterni che permettono al credente di individuare e di elaborare la condotta idonea a realizzare il fine al quale è destinato. Vengono studiate: la legge morale (capitolo VIII), le leggi umane che ne esplicitano o determinano ulteriormente il contenuto (capitolo IX), e la coscienza (capitolo X). Viene approfondito infine lo studio del peccato, atto per il quale l'uomo si allontana da Cristo, e la conversione, che segna la via del ritorno (capitolo XI).

Ci auguriamo che la nostra fatica possa essere di qualche utilità per i lettori, e che i suggerimenti e le giuste critiche dei colleghi ci consentano di migliorare ulteriormente il servizio che con questo libro abbiamo inteso offrire; grazie ad essi, difatti, abbiamo introdotto notevoli cambiamenti in questa terza edizione.

Enrique Colom, Ángel Rodríguez Luño
Settembre 2003

INTRODUZIONE ALLA QUARTA EDIZIONE

Sono passati 20 anni dalla terza edizione di questo volume, e 7 anni dall'ultima ristampa. Dobbiamo ringraziare i lettori, nella maggior parte studenti di teologia, perché il manuale continua ad essere richiesto e utilizzato. Nel frattempo il prof. Enrique Colom ha lasciato, per ragioni di età, il suo fecondo insegnamento a Roma, e il prof. Arturo Bellocq ha preso il suo posto. L'esperienza docente ci ha consigliato di fare una revisione del testo, per meglio adeguarlo alle esigenze degli studenti, per includere i documenti del magistero ecclesiastico e la bibliografia più recenti, ed accennare almeno alle prospettive e alle problematiche emerse negli ultimi anni. Abbiamo anche aggiornato le citazioni bibliche alla traduzione ufficiale della CEI del 2008.

Speriamo che questa revisione del testo, che non ne modifica l'impostazione né la sostanza, possa renderlo più utile per quanti vorranno ancora utilizzarlo.

Ángel Rodríguez Luño, Arturo Bellocq
Luglio 2023

Capitolo I

NATURA, OGGETTO E FONTI DELLA TEOLOGIA MORALE

La teologia morale è una riflessione sulla vita morale cristiana condotta alla luce della Rivelazione. Per capire la natura della teologia morale è quindi necessario proporre inizialmente alcune brevi considerazioni sulla vita cristiana (paragrafo 1); poi, tenendo conto di tale realtà, studieremo lo statuto epistemologico della teologia morale (paragrafo 2) e le sue fonti (paragrafo 3).

1. LA VITA MORALE CRISTIANA

La vita morale cristiana è la vita dell'uomo in Cristo o, più esattamente, la vita dell'uomo come figlio di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito Santo. Essa è nella sostanza un dono di Dio, ricevuto inizialmente con la fede e il battesimo, che richiede però la libera accettazione e collaborazione da parte dell'uomo.

a) Figli di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito Santo

Con la fede e il battesimo «l'uomo è veramente incorporato a Cristo crocifisso e glorificato e viene rigenerato per partecipare alla vita divina, secondo le parole dell'Apostolo: “sepolti insieme con Lui nel battesimo, nel battesimo insieme con Lui siete risorti, mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha ridestato da morte” (Col 2, 12)»¹. L'uomo è liberato dal peccato e riceve la prima grazia santificante, vera partecipazione alla natura divina² che lo configura ontologicamente con Cristo e lo fa diventare veramente figlio di Dio³.

¹ CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 22. Cfr. anche *Lumen gentium*, n. 7, e il CONC. DI FIRENZE, Bolla *Exsultate Deo*, 22-XI-1439, dal quale procede la celebre formula del battesimo come «porta della vita spirituale» (DS 1314).

² Cfr. 2 Pt 1, 4.

³ Cfr. Gal 4, 4-7; 1 Gv 3, 1-2; *Catechismo*, n. 1213.

Conviene riflettere brevemente su che cosa significa per l'uomo diventare partecipe della natura divina e vero figlio di Dio. La teologia trinitaria ci insegna che il Padre comunica interamente la sua natura al Figlio, e il Padre e il Figlio la comunicano allo Spirito Santo. La stessa natura divina è posseduta interamente ma in modo differente da ciascuna delle tre Persone divine che sono tutte e tre un solo Dio. Il disegno dell'Amore divino di comunicare ad altri esseri la vita e la beatitudine divine si realizza mediante una "comunicazione parziale", una partecipazione, della natura e della vita divine, che li rende capaci di arrivare alla visione di Dio e alla beatitudine eterna. Questa "comunicazione parziale" (partecipazione) è la grazia santificante che ci configura con il Figlio, con Cristo, e quindi ci rende veramente figli di Dio.

La vita morale cristiana è la vita dell'uomo in quanto figlio di Dio in Cristo. La vita cristiana esprime con le opere e nelle opere la partecipazione della vita divina ricevuta come grazia con la fede e il battesimo, e *ha nelle virtù teologali (fede, speranza e carità), nelle virtù morali infuse e nei doni dello Spirito Santo i suoi principi operativi immediati.*

La grazia della filiazione divina ricevuta nel battesimo è in realtà soltanto un inizio, il seme di una vita nuova animata da un'intrinseca dinamica verso lo sviluppo e la crescita, fino al raggiungimento dello stato di «uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»⁴. I seguaci di Cristo «devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto»⁵. Questo perfezionamento è un *compito morale che mira a una sempre maggiore identificazione con Cristo, con i suoi sentimenti⁶ e le sue parole⁷, con il suo modo di vivere e di giudicare, osservando i suoi comandamenti⁸ e i suoi insegnamenti con la stessa obbedienza e lo stesso amore mostrati da Gesù nei confronti della volontà del Padre⁹*. Agente principale di tale progresso morale è lo Spirito Santo — il Santificatore —, del quale noi siamo liberi collaboratori. Meta finale della nostra crescita in Cristo è il compimento escatologico della partecipazione alla vita trinitaria, alla quale siamo stati destinati in Cristo prima della creazione del mondo¹⁰.

⁴ Ef 4, 13.

⁵ *Lumen gentium*, n. 40.

⁶ Cfr. Fil 2, 5.

⁷ Cfr. Gv 6, 63; 12, 48; 14, 10; 15, 7.

⁸ Cfr. Mt 7, 21-27; Gv 15, 10; Ap 14, 12.

⁹ Cfr. Gv 6, 38; 8, 29; 15, 10.

¹⁰ Cfr. Ef 1, 4.

b) *Carattere sacramentale ed ecclesiale della vita morale cristiana*

Occorre riflettere, pur brevemente, su due dimensioni essenziali della vita morale cristiana: la sua base sacramentale e il suo carattere ecclesiale.

Vediamo in primo luogo che cosa è il carattere sacramentale della vita cristiana. Possiamo prendere lo spunto da una duplice considerazione: da una parte, Dio vuole che la salvezza arrivi a tutti gli uomini di tutti i tempi¹¹; dall'altra, il mezzo scelto da Dio è stato l'Incarnazione del Figlio, e ciò implica che le parole e le azioni salvifiche di Cristo avvengano in un luogo e tempo concreti. *Il carattere sacramentale dell'intero piano salvifico scaturisce dal disegno divino di prolungarne l'efficacia salvifica attraverso una mediazione sensibile istituita da Cristo stesso*, in virtù della quale vengono superate le distanze spazio-temporali. Tale mediazione umana è costituita dalla Chiesa, «sacramento universale di salvezza»¹², e dai sacramenti, segni sensibili ed efficaci della grazia, istituiti da Cristo e custoditi e amministrati dalla Chiesa. Attraverso la Chiesa e i sacramenti gli uomini del secolo XXI ascoltano gli insegnamenti di Cristo, sono toccati da Cristo per ottenere il perdono dei peccati, sono alimentati da Lui con il suo Corpo e il suo Sangue nell'Eucaristia. Senza escludere che Dio possa agire direttamente in modo spirituale sulla coscienza dei fedeli mediante luci e ispirazioni, il rapporto del fedele con Cristo resta sottoposto alla mediazione fondamentale della Chiesa, che custodisce e trasmette il deposito della fede ricevuto dagli Apostoli (successione apostolica), amministra i mezzi di salvezza, giudica in ultimo termine circa i carismi, e propone le regole della vita cristiana.

Nell'economia sacramentale la mediazione salvifica della Chiesa non si limita pertanto all'amministrazione dei sacramenti. Anche gli insegnamenti e gli esempi morali del Signore devono superare la distanza spazio-temporale e le barriere culturali, diventando contemporanei e incisivi per ciascuno di noi, fino al punto da coinvolgerci interamente. *Ciò avviene attraverso la predicazione e la tradizione morale viva della Chiesa.*

La vita della Chiesa, intesa come il cammino percorso dalla comunità cristiana lungo la storia sotto l'autorità dei legittimi pastori e con lo stimolo rappresentato dai santi riconosciuti da essa come tali, è il luogo ermeneutico privilegiato dell'esperienza morale cristiana. E così la vita e la tradizione morale della Chiesa rispondono anche alla necessità uma-

¹¹ Cfr. *1 Tm* 2, 4.

¹² *Lumen gentium*, n. 48 e *Ad gentes*, n. 1. Come è noto, tale espressione significa che la Chiesa è veramente uno strumento di salvezza, e non solo la comunità dei già salvati. La mediazione ecclesiale opera la salvezza e ne è il mezzo ordinario.

na di avviarsi all'apprendimento morale sulla base di un *ethos* radicato e condiviso in una comunità¹³, ma non è soltanto questo. Gli Apostoli e i loro successori hanno ricevuto da Cristo il mandato di trasmettere fedelmente il suo insegnamento morale¹⁴, concretizzandolo e applicandolo alle particolari circostanze di ogni società e di ogni epoca, e Cristo stesso ha promesso l'assistenza dello Spirito Santo affinché si mantenga intatta l'identità del messaggio trasmesso¹⁵.

Si deve aggiungere che la Chiesa non è solo l'ambito o il "mezzo" attraverso il quale normalmente l'annuncio cristiano un giorno ci è venuto incontro. La comunione ecclesiale ne è la dimora permanente. Essa è inseparabile dalla vita in Cristo. San Paolo stabilisce un parallelismo stretto tra l'essere figli di Dio per la fede in Cristo Gesù e per il battesimo¹⁶, e l'essere tutti «uno in Cristo Gesù»¹⁷. «Essere uno» non significa soltanto avere una fede comune, ma essere tutti uniti come corpo di Cristo: «Anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri»¹⁸. Il paragone paolino tra il corpo umano e Cristo-Chiesa intende evidenziare che non è possibile l'unione con Cristo senza costituire tutti il corpo di Cristo. Si apre pertanto una prospettiva di profonda partecipazione e comunione, di carattere mistico, che riguarda tutti i cristiani. *Nella vita cristiana, la comunione ecclesiale non è solo una forma da rispettare o un requisito da tener presente. Appartiene alla sostanza stessa.* Cristo non può essere diviso. La mancanza di consapevolezza dell'appartenenza ecclesiale, e più ancora la divisione, sarebbe un attentato contro l'essenza stessa del nostro essere e vivere in Cristo.

c) *Morale cristiana e morale umana*

Se la vita morale cristiana inizia col battesimo, non si può dire la stessa cosa della vita e dell'esperienza morale in genere. Esiste un'esperienza e

¹³ Cfr. G. ABBÀ, *Quale impostazione per la filosofia morale? Ricerche di filosofia morale I*, LAS, Roma 1996, pp. 12-16. Dal punto di vista teologico: J. RATZINGER, *Le fonti della Teologia Morale*, Documenti CRIS n. 54, Roma 1985, pp. 13-14; L. MELINA - P. ZANOR (a cura di), *Quale dimora per l'agire? Dimensioni ecclesologiche della morale*, PUL - Mursia, Roma - Milano 2000. Sugli aspetti epistemologici della tradizione di vita e di ricerca morale, cfr. A. MACINTYRE, *Enciclopedia, Genealogia e Tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*, Massimo, Milano 1993.

¹⁴ Cfr. *Mt* 28, 18-20; *Mc* 16, 15-16; *At* 26, 17-20.

¹⁵ Cfr. *Lc* 24, 47-49; *Gv* 14, 26; *At* 1, 8; 15, 28.

¹⁶ Cfr. *Gal* 3, 26-27.

¹⁷ *Gal* 3, 28.

¹⁸ *Rm* 12, 5.

una riflessione etica anteriore al cristianesimo e indipendente anche dalla rivelazione vetero-testamentaria (si pensi, per esempio, all'etica aristotelica), perché *l'uomo è, per la sua condizione naturale, un essere morale, e quindi capace di cogliere di per sé la distinzione tra il bene e il male*. La competenza morale umana non è oggettivamente esteriore al disegno salvifico divino, poiché l'uomo è stato creato per mezzo di Cristo e in vista di Cristo¹⁹. Tuttavia l'essere predestinato alla comunione con Dio in Cristo presuppone che l'uomo non sia Dio, ma un essere non divino avente la propria consistenza creaturale, che deve essere conosciuta e capita. Perciò sembra legittimo interrogarsi sul rapporto tra la morale cristiana e la struttura morale umana o, se si vuole, sulla struttura morale propria del cristiano, che è soggetto morale per un duplice titolo: in quanto uomo e in quanto cristiano. Si tratta di una questione che ha ricevuto diverse risposte lungo la storia della teologia morale, e che negli ultimi anni ha suscitato i dibattiti sulla specificità della morale cristiana e, successivamente, sulla "morale autonoma in contesto cristiano"²⁰, dei quali ci occuperemo fra poco. Per il momento affrontiamo soltanto gli aspetti più semplici e immediati della questione, i quali però sono la base per impostare bene in un secondo momento quelli più specifici.

Una prima indicazione valida la troviamo nel sommario del messaggio di Gesù in *Mc* 1, 15: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Con la predicazione del Signore, il tempo di attesa è finito, e inizia un tempo nuovo nel quale avverrà il compimento delle profezie messianiche. Viene richiesto un cambiamento profondo dell'uomo («convertitevi» = *metanoéite*) e l'accoglienza viva e operativa di tutto ciò che le parole del Signore insegnano, annunziano e comunicano. Due concetti sono rilevanti per il nostro problema: *novità e compimento*.

¹⁹ Cfr. *Col* 1, 16-20; *Ef* 1, 4.

²⁰ Per un approccio al primo di questi dibattiti, cfr. R. GARCÍA DE HARO, *La vita cristiana. Corso di Teologia morale Fondamentale*, Ares, Milano 1995, pp. 35-39; per ulteriori approfondimenti: F. COMPAGNONI, *La specificità della morale cristiana*, Dehoniane, Bologna 1972; T. LÓPEZ - G. ARANDA, *Lo específico de la moral cristiana I (Valoración de la literatura sobre el tema) e II (El tema en la Comisión Teológica Internacional)*, «Scripta Theologica» 7 (1975) 687-767 e 8 (1976) 663-682; PH. DELHAYE, *Existe-t-il une morale spécifiquement chrétienne? La réponse de Vatican II*, «Seminarium» 28 (1988) 405-420; A. FERNÁNDEZ, *Teología Moral. I*, Aldecoa, Burgos 1995², pp. 191-237. Sul secondo si veda: O. BERNASCONI, *Morale autonoma ed etica della fede*, Dehoniane, Bologna 1981; T. TRIGO, *El debate sobre la especificidad de la moral cristiana*, EUNSA, Pamplona 2003; sullo stato della questione dopo l'enciclica *Veritatis splendor*, cfr. A. RODRIGUEZ LUÑO, «*Veritatis splendor*» un anno dopo. *Appunti per un bilancio (I)*, «Acta Philosophica» 4 (1995) 242-259 (con abbondante bibliografia).

Questa prima indicazione va completata con un'altra contenuta nel Discorso della montagna: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. [...] Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli»²¹. Il riferimento alla legge di Mosè, che contiene anche le esigenze fondamentali della legge morale naturale (specialmente il Decalogo), e ai Profeti è duplice: non si intende abolirli, ma portarli a compimento (*plérôsai* = completarli, perfezionarli, oppure: adempierli mediante l'azione²²). Ciò viene a significare che riguardo alla legge di Mosè (e implicitamente anche alla legge morale naturale²³) *il messaggio cristiano è, sì, novità, ma novità senza rottura, novità come compimento*. La morale cristiana eccede la morale umana e la legge di Mosè, ma nel contempo le porta alla loro pienezza.

Se il bene dell'uomo è conservato e portato alla pienezza quando viene elevato al piano della filiazione divina, allora, da una parte, il messaggio cristiano possiede intrinsecamente una portata universale, ed è riconoscibile da tutti — con l'aiuto della grazia — come l'espressione più compiuta della verità sull'uomo: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»²⁴; dall'altra il cristianesimo implica un apprezzamento molto alto delle realtà e delle virtù etiche umane, includendole come presupposto necessario della vita morale cristiana.

E non solo come presupposto. Se intendiamo per virtù umane gli abiti morali che costituiscono la perfezione dell'uomo in quanto tale, quindi anche del non credente²⁵, si dovrà certo pensare che lo sviluppo di tali qualità umane precede, sul piano logico, quello delle virtù cristiane²⁶; nella pratica, però, i due sviluppi si accompagnano e si intrecciano in diversi modi. Da un

²¹ Mt 5, 17.20.

²² Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, Nuova edizione riveduta, Paideia, Brescia 1989, vol. I, p. 85, con la bibliografia alle pp. 82-83.

²³ Riferendosi ai precetti morali della legge dell'Antico Testamento, san Tommaso d'Aquino spiega che «come la grazia presuppone la natura, così la legge divina presuppone la legge naturale» (*S.Th.*, I-II, q. 99, a. 2, ad 1). Un riferimento più diretto alla morale umana è contenuto nel capitolo I della *Lettera ai Colossesi*, nel quale il compimento della finalità del mondo, e in particolare dell'uomo, avviene proprio per opera della pienezza che è in Cristo. Cfr. per esempio SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso 28-V-1986: Insegnamenti*, IX-1 (1986) 1697-1701.

²⁴ *Gaudium et spes*, n. 22.

²⁵ Si pensi, per esempio, alle virtù etiche di cui trattano Platone e Aristotele.

²⁶ Intendiamo per virtù cristiane sia le virtù teologali sia le virtù morali infuse. La natura di queste ultime sarà spiegata nel capitolo VII.

lato, *le virtù etiche umane non sono soltanto un mezzo per l'esercizio delle virtù cristiane, ma sono al contempo per il cristiano conseguenza e frutto della carità*²⁷; dall'altro, la fede in Cristo, inserendosi nel dinamismo dell'agire umano, «esige anche una riformulazione del significato e della gerarchia delle virtù. Esse non sono più semplice risultato di pratiche umane, ma sono dono infuso da Dio. Il primato fontale della carità e delle virtù teologali cambia il significato complessivo dell'organismo virtuoso, coronato dai doni dello Spirito. Nel riferimento a Cristo, entrano in gioco nuove virtù, sconosciute alla filosofia classica: l'umiltà, l'obbedienza, il servizio (cfr. *Fil* 2 e *Gv* 13)»²⁸. È significativo a questo proposito che san Paolo consideri la pazienza, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé come frutti dell'azione dello Spirito Santo nel cristiano²⁹.

In questo libro utilizziamo l'espressione vita cristiana o vita morale cristiana per riferirci sia al campo delle virtù infuse (teologali e morali) sia a quello delle virtù morali umane, e pertanto anche a ciò che tradizionalmente è stato chiamato legge morale naturale. La conoscenza di quest'ultima, a differenza delle virtù infuse e del loro oggetto, non eccede in linea di principio le possibilità umane, ma si integra nella vita cristiana, dando luogo ad una prospettiva morale che è qualcosa di più della semplice somma di una parte umana e di un'altra soprannaturale, e nella quale le virtù etiche acquistano una portata salvifica. Perciò, le Lettere del Nuovo Testamento citano esplicitamente, tra le opere che escludono dal regno di Dio, i comportamenti che offendono le virtù etiche umane³⁰. Vale a dire, per la salvezza sono rilevanti non solo la fede, la speranza e la carità, ma anche le virtù morali o, se si vuole, anche i comandamenti della seconda tavola³¹. L'integrazione delle virtù etiche nella vita cristiana non significa però che esse siano normative *esclusivamente* per i cristiani, o che le loro esigenze perdano la loro naturale comunicabilità mediante il discorso razionale. Pensiamo tuttavia che il loro senso più profondo nell'esistenza umana, pur restando razionalmente comprensibile, non possa essere razionalmente esaurito.

²⁷ Cfr. BEATO ALVARO DEL PORTILLO, *Consacrazione e missione del sacerdote*, Ares, Milano 1990², pp. 17-18.

²⁸ L. MELINA, *Cristo e il dinamismo dell'agire. Linee di rinnovamento della Teologia Morale Fondamentale*, PUL - Mursia, Roma 2001, p. 198.

²⁹ Cfr. *Gal* 5, 22-23.

³⁰ Cfr. *1 Cor* 6, 9-10; *Gal* 5, 19-21; *Gd* 7. Su questi testi sono stati sollevati alcuni problemi esegetici che non tolgono validità alcuna a quanto qui si afferma. Cfr. anche R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, cit., vol. I, pp. 302-306; *Bibbia e morale*, n. 109.

³¹ Cfr. CONC. DI TRENTO, *De iustificatione*, cann. 19-21: DS 1569-1571.

2. LA TEOLOGIA MORALE, INTELLIGENZA DELLA VITA CRISTIANA

a) *Oggetto e compiti della teologia morale*

Abbiamo già detto che la natura della teologia morale può essere spiegata e capita solo in riferimento alla vita morale cristiana, evento storico susseguente all'autocomunicazione di Dio in Cristo che richiede però la libera collaborazione dell'uomo. La vita dei fedeli in Cristo all'interno della comunità ecclesiale sotto la guida autorevole dei pastori viene prima³²; *la teologia morale viene dopo, come riflessione scientifica ed esposizione sistematica*. In effetti, tra le diverse forme di riflessione morale operate alla luce di Cristo all'interno della Chiesa, la teologia morale è caratterizzata dalla «sua specificità di riflessione scientifica sul Vangelo come dono e *comandamento di vita nuova*, sulla vita “secondo la verità nella carità” (*Ef* 4, 15), sulla vita di santità della Chiesa, nella quale risplende la verità del bene portato sino alla sua perfezione»³³.

Diciamo allora che *la teologia morale è la parte della teologia che ha come oggetto proprio l'intelligenza della vita dei fedeli in Cristo*. In un passo ormai diventato celebre, il Concilio Vaticano II afferma che la teologia morale deve illustrare scientificamente «l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo»³⁴. La teologia morale intende portare «a consapevolezza riflessa questa vita che nasce dal nostro essere in Cristo per mezzo dello Spirito, verificandola costantemente sul suo principio che è la Rivelazione testimoniata dalla S. Scrittura e dalla Tradizione»³⁵.

La nascita e lo sviluppo della riflessione teologico-morale risponde a istanze in parte comuni a tutta la teologia e in parte specifiche. L'uomo è stato creato per accogliere la verità, e porta con sé l'esigenza di pensare ciò che egli è e ciò che egli fa. A tale esigenza si aggiunge il «dinamismo insito

³² Parliamo qui della vita dei fedeli in Cristo all'interno della comunità ecclesiale sotto la guida dei pastori per evidenziare che abbiamo a che fare con un concetto teologico e normativo, rispondente al disegno divino, e non con un concetto meramente sociologico. Non appartengono alla vita dei fedeli in Cristo comportamenti e atteggiamenti che possono verificarsi tra i cristiani, anche tra i primi cristiani, ma che sono stati respinti dai legittimi pastori. Cfr. per esempio: *1 Cor* 5 (l'incestuoso); *1 Cor* 11, 17-34 (abusi nella celebrazione dell'Eucaristia); *Rm* 14 (incomprensioni e condanne reciproche tra i forti e i deboli nella fede).

³³ *Veritatis splendor*, n. 110.

³⁴ *Optatam totius*, n. 16.

³⁵ C. CAFFARRA, *Viventi in Cristo*, Jaca Book, Milano 1986⁴, p. 72.

nella fede»³⁶, la quale, svelando all'uomo la verità ultima sul suo destino e la via per raggiungerlo, chiede di essere compresa — *fides quaerens intellectum* — e anche comunicata, sia ai credenti in ordine a una comprensione più profonda, sia ai non credenti affinché anch'essi possano giungere alla conoscenza di Cristo. *La riflessione teologica serve quindi al rafforzamento della vita dei fedeli e contribuisce allo svolgimento dell'attività apostolica della Chiesa.*

C'è inoltre una motivazione che riguarda più specificamente la teologia morale. Se per l'intero evento cristiano è vero che esso si realizza nella storia, ciò è particolarmente significativo per l'esistenza morale cristiana. L'agire morale cristiano — ma si può dire lo stesso dell'agire morale umano in generale — è l'ambito che in più grande misura è toccato dalla contingenza e dai cambiamenti storici, culturali e scientifico-tecnologici. Le azioni sono sempre singolari, e le loro circostanze sono molteplici e assai variabili. Vecchi problemi si pongono in modo nuovo, e problemi interamente nuovi vengono posti dall'evoluzione sociale e dallo sviluppo scientifico. La capacità e la responsabilità ecclesiale di garantire l'identità sostanziale della vita cristiana, in mezzo ai cambiamenti che avvengono lungo i secoli, è stata affidata da Cristo ai pastori — il Collegio episcopale *cum Petro et sub Petro* —, e soltanto loro possono insegnare con autorità in campo dogmatico e morale. La complessità delle questioni morali emergenti rende tuttavia particolarmente importante la verifica delle nuove soluzioni alla luce primordiale della Rivelazione, e la proiezione di questa luce sui problemi ancora da risolvere. Tutto ciò è compito della teologia morale, che si configura come un servizio ai fedeli e una vocazione ecclesiale da attuare in collaborazione con i pastori e sotto il loro giudizio ultimo.

b) Lo statuto epistemologico della teologia morale

Il concetto di teologia morale come intelligenza della vita dei fedeli in Cristo deve essere ulteriormente precisato. Bisogna chiarire in particolare la modalità specifica di intelligenza della vita cristiana che la teologia morale intende raggiungere. L'enciclica *Veritatis splendor* allude alla complessità della questione quando dice che la teologia morale è un sapere «che accoglie e interroga la rivelazione divina e insieme risponde alle esigenze della ragione umana»³⁷.

Dalla descrizione della vita morale cristiana proposta nel primo paragrafo di questo capitolo scaturisce che *la teologia morale deve avere un fon-*

³⁶ *Donum veritatis*, n. 7.

³⁷ *Veritatis splendor*, n. 29.

damento cristologico. La vita morale cristiana è adesione e comunione vitale con Cristo, ricerca della pienezza della filiazione divina, e dunque una vita secondo la fede. Questa tesi, che ammette diverse elaborazioni teologiche concrete, è dopo *Veritatis splendor* un'indicazione dottrinale che non può essere abbandonata. È giusto dire che già prima di *Veritatis splendor* molti teologi lavoravano in questa direzione³⁸, e in un certo senso l'enciclica ha proposto le acquisizioni di tali ricerche che avevano ottenuto un ampio consenso.

Il capitolo I di *Veritatis splendor* propone soltanto un cammino da seguire, accompagnato da alcune indicazioni generali. Resta aperto per l'ulteriore elaborazione teologica il problema epistemologico di come integrare il momento razionale (legge morale naturale) all'interno della prospettiva fondativa cristologica, e di come elaborare quest'ultima affinché costituisca un punto di vista che ispira tutta la trattazione morale e non solo un capitolo di essa. Resta aperto, in definitiva, il problema di istituire una mediazione adeguata mediante categorie etiche che siano nel contempo ben fondate e coerenti con la prospettiva cristologica. Senza tale mediazione il discorso fondativo corre facilmente il rischio di essere del tutto inconcludente nella pratica³⁹. A nostro parere occorre riflettere sulle categorie

³⁸ Tra le opere posteriori al Concilio Vaticano II e anteriori a *Veritatis splendor*, si vedano per esempio: H. U. VON BALTHASAR, *Neuf thèses pour une éthique chrétienne*, in *Enchiridion Vaticanum* 5 (1974-1976), Dehoniane, Bologna 1976, pp. 613-645; C. CAFFARRA, *Viventi in Cristo*, cit.; I. BIFFI, *Fondazione teologico-cristologica-ecclesiologica della morale*, in AA.VV., *Persona, verità e morale. Atti del Congresso Internazionale di Teologia Morale (Roma, 7-12 aprile 1986)*, Città Nuova Roma 1987, pp. 27-35; A. SCOLA, *Cristologia e morale*, in AA. VV., *Persona, verità e morale*, cit., pp. 539-560; G. CHANTRAINE - A. SCOLA, *L'événement-Christ et la vie morale*, «Anthropotes» 3 (1987) 5-23; D. TETTAMANZI, *L'uomo immagine di Dio. Linee fondamentali di morale cristiana*, Piemme, Casale Monferrato 1992; ID., *Verità e libertà. Temi e prospettive di morale cristiana*, Piemme, Casale Monferrato 1993; R. TREMBLAY, *L'«Homme» qui divinise. Pour une interprétation christocentrique de l'existence*, Paulines, Montréal 1993. Per una revisione critica dei lavori di questo periodo si vedano: M. DOLDI, *Fondamenti cristologici della morale in alcuni autori italiani. Bilancio e prospettive*, LEV, Città del Vaticano 2000, e soprattutto L. MELINA, *Cristo e il dinamismo dell'agire*, cit., pp. 91-111.

³⁹ Questo difetto di inconcludenza morale è purtroppo assai frequente. Ci sono autori per i quali sembra che la teologia morale si identifichi, puramente e semplicemente, con la cristologia. Altri invece sono molto sensibili alla specificità della conoscenza pratica. Noi siamo convinti che la fede in Cristo sia per il credente il criterio supremo e definitivo di vita, che si inserisce nella ragione pratica governando e modificando, quando è necessario, i suoi principi pratici. Questo non significa tuttavia che dalla condizione ontologica di figli di Dio in Cristo si possa dedurre sempre che cosa si deve fare qui e ora. Per arrivare al giudizio morale occorre una mediazione, nella quale svolge un importante

analitiche razionali da utilizzare, perché non tutte possono essere adeguatamente inserite nella prospettiva teologica prima delineata.

Per avviare questa riflessione occorre partire dagli sviluppi della ricerca sulla struttura del sapere morale avvenuti negli ultimi 40 o 50 anni, soprattutto in seguito ai contributi di MacIntyre e altri studiosi della storia dell'etica. La tesi che si è venuta a poco a poco consolidando è che, oltre ai disaccordi sulla risposta da dare ad alcuni problemi morali specifici, esistono importanti disaccordi sulla natura della vita morale e sull'impostazione fondamentale dell'etica. Si è visto che esistono diversi modi di concepire lo scopo del sapere morale, diverse "figure di etica" secondo la terminologia di G. Abbà⁴⁰, che si distinguono tra di loro fondamentalmente dalla domanda principale alla quale l'etica dovrebbe dare risposta, questione da cui dipende il tipo di sapere e di certezza che si cerca, il metodo da impiegare e il modo di concepire e di collocare i concetti fondamentali dell'etica (fine, bene, virtù, norma, coscienza, ecc.).

Applicando questo metodo di indagine è possibile distinguere due modi radicalmente diversi di concepire l'etica, che con G. Abbà chiameremo "etica elaborata dal punto di vista della prima persona" ed "etica elaborata dal punto di vista della terza persona".

Il primo modo, che possiamo chiamare anche "etica della virtù", e che corrisponde al modo in cui hanno elaborato l'etica i greci e gli autori occidentali fino al secolo XIV, ritiene che l'etica è e deve essere una ricerca volta a sapere quale è il bene globale dell'uomo, cioè il bene della vita umana presa come un tutto, bene che i greci chiamavano *eudaimonia*, felicità. Ci si pone nella prospettiva della persona che agisce (prima persona), che sa di avere la vita nelle proprie mani, e si domanda: Come dovrei vivere? Quale è la vita buona da desiderare? Che tipo di persona vorrei essere? La riflessione etica si svolge allora come una discussione circa i diversi stili di vita, sui diversi modi di vivere (virtù e vizi), e non sulla moralità delle azio-

ruolo la legge morale naturale. Neppure ci sembra accettabile l'estremo opposto, cioè la posizione di quanti pensano che la fede in Cristo o la nostra condizione di figli di Dio in Cristo non dica assolutamente nulla sul contenuto dell'agire etico concreto, che sarebbe il campo esclusivo della ragione autonoma. La fondazione cristologica rettamente intesa dovrebbe spazzare via queste contrapposizioni. Su nessun piano è ammissibile in morale l'alternativa "o ragione o fede". Piuttosto si deve dire "e ragione e fede", non come somma o giustapposizione, ma come effettiva integrazione. L'integrazione non è raggiunta né dai sostenitori della sola ragione autonoma né da quanti riducono la teologia morale a cristologia.

⁴⁰ Cfr. G. ABBÀ, *Quale impostazione per la filosofia morale?*, cit., cap. II.

ni singole, problema quest'ultimo importante ma secondario, perché dipende interamente dalla risposta che venga data alla domanda principale⁴¹.

È molto significativo il Prologo di tutta la Seconda Parte della *Somma Teologica* di san Tommaso dedicata interamente alla morale: «Poiché, come insegna il Damasceno [De fide orth. 2, 12], si dice che l'uomo è stato fatto a immagine di Dio intendendo per immagine “un essere dotato di intelligenza, di libero arbitrio e di dominio dei propri atti”, dopo aver parlato dell'esemplare, cioè di Dio, e di quanto è derivato dalla divina potenza secondo la sua volontà, rimane da trattare della sua immagine, cioè dell'uomo, in quanto è anch'egli principio delle proprie azioni, in forza del libero arbitrio e del dominio che ha su di esse». S. Tommaso introduce lo studio della morale non dicendo che dopo la Prima Parte occorre occuparsi dell'uomo in quanto deve conoscere e seguire la legge morale, oppure in quanto che deve comportarsi sempre secondo la propria coscienza. Se così fosse, la prima questione della Seconda Parte dovrebbe chiedersi: Che cosa è la legge morale? oppure: Che cosa è la coscienza? S. Tommaso afferma invece che dopo la Prima Parte ci si deve occupare dell'uomo in quanto è libero e padrone dei suoi atti, cioè, in quanto ha la sua vita nelle proprie mani, e coerentemente nelle prime questioni della Seconda Parte si interroga sul fine ultimo, cioè sul bene verso il quale l'uomo libero deve indirizzare la propria esistenza. Della legge non se ne occuperà fino alla questione 90, e alla coscienza non dedica nessuna questione.

Il secondo orientamento, chiamato anche “etica delle norme”, si elabora dal punto di vista della terza persona, e non dal soggetto agente. L'impostazione è: Tizio ha fatto l'azione “x”, tale azione è lecita o illecita? E perché, secondo quale norma? E come giustifichiamo la norma applicata al caso? Lo scopo della riflessione etica non è più il bene globale dell'uomo, ma l'individuazione e la giustificazione delle norme che consentono di valutare la moralità di singole azioni. Si tratta di una riflessione che vede le azioni dall'esterno del soggetto che agisce, e che trascura pertanto l'educazione morale del desiderio e della persona. Il giudice dell'azione altrui si domanda se Tizio abbia compiuto veramente l'azione “x” o meno, e se tale azione sia lecita o illecita, ma non ha alcun interesse a sapere qual è il bene che Tizio desidera o quale tipo di vita intende vivere. Si giudica un atto applicando una norma che si ritiene giusta⁴².

⁴¹ Per una trattazione più ampia si veda A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Il bene globale dell'uomo e la regola morale*, «Salesianum» 83 (2021) 671-685.

⁴² Sulla differenza strutturale profonda tra l'etica classica della prima persona e l'etica normativa moderna, si veda l'ottimo e approfondito studio di G. ANNAS, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, Vita e Pensiero, Milano 1998. Si vedano inoltre: E. TUGENDHAT, *Problemas de la Ética*, Crítica, Barcelona 1988, pp. 39-65; H. REINER, *Etica. Teoria e storia*, Armando, Roma 1971, pp. 13-15.